

Conferenza stampa dell'Associazione cooperative

Lo sviluppo agricolo condiziona l'avvenire industriale del Sud

Le zone collinari stanno diventando un deserto attorno ad isole congestionate — Le responsabilità della Cassa e delle Partecipazioni statali — Lunedì il congresso nazionale dell'ANCA

Una conquista la legge sul lavoro a domicilio

LA NUOVA legge che regola l'attività lavorativa a domicilio rappresenta senza alcun dubbio una delle più rilevanti conquiste sociali e politiche degli ultimi anni. L'approvazione di questa legge è innanzitutto merito della lotta unitaria delle lavoratrici e dei lavoratori a domicilio. Essa però è anche frutto del tenace impegno del Pci e soprattutto della convergenza e collaborazione che, intorno a questa questione, si è determinata tra le forze democratiche e popolari.

Il problema ancora aperto è tuttavia quello della sua rapida applicazione. Ciò richiede l'impegno concorde dei movimenti sindacali e dei politici firmatari della legge e degli enti locali. Si tratta infatti non solo di estendere ed applicare il provvedimento di lotta dandogli adeguate strutture organizzative (le legge e i Consigli del lavoro) ma anche di costituire rapidamente le commissioni comunali, provinciali e regionali e di avviare l'ispezione di frazione, quartieri, ecc., ma anche di costituire rapidamente le commissioni comunali, provinciali e regionali e di avviare l'ispezione di frazione, quartieri, ecc., ma anche di costituire rapidamente le commissioni comunali, provinciali e regionali e di avviare l'ispezione di frazione, quartieri, ecc.

Nel tentativo di impedire o quanto meno di ritardare l'applicazione della legge le forze economiche e politiche che ad essa sono contrarie hanno montato una insidiosa campagna volta ad attribuire alla legge effetti negativi sulla piccola e media industria e sull'artigianato. Nulla di meno vero. La legge tiene in realtà ampiamente conto delle particolari esigenze di questi settori produttivi e non ha alcun colpo ma, al contrario, tende a favorire un loro processo di trasformazione e di ristrutturazione qualificata. Che senso ha infatti il «salario convenzionale» per il periodo di due anni se non appunto quello di creare temporanee condizioni di lavoro per le aziende che stanno per riorganizzarsi?

Non è quindi dalla legge che possono venire danni per la piccola e media industria e per l'artigianato. E' sulle cause di fondo della crisi economica che bisogna agire e, nel caso di un'azione, è una nuova politica nei confronti della piccola e media industria e dell'artigianato che bisogna avviare. Si vuole davvero che queste difficoltà vengano rapidamente superate. Del resto di questo si è sempre più consapevoli anche nelle stesse piccole e medie industrie e nell'artigianato. Lo scordo raggiunto a Modena fra sindacato piccolo e media industria e associazioni artigiane e che regolamenta, per la prima volta, il lavoro a domicilio testimonia ampiamente di questo fatto. Ma che si questa strada si può e si deve andare.

Il vicepresidente dell'Associazione nazionale cooperative agricole (2.081 imprese aderenti, 280 mila soci), Lino Visani, ha tenuto la conferenza stampa per illustrare gli orientamenti che emergono dalle assemblee che hanno preceduto il congresso nazionale dell'Associazione. Saranno aperti lunedì a Roma. La consultazione ha confermato la scelta iniziale, concretata nel Progetto di piano triennale di sviluppo per l'impegno di tutte le forze nella creazione di una nuova struttura cooperativa e produttiva dell'agricoltura mediterranea come condizione di riequilibrio dell'economia nazionale.

Le motivazioni di questa scelta sono arrivate dagli sviluppi della situazione sociale. La produzione di carne e latticini, quella che ha di fronte la più vasta domanda di mercato, è in forte deficit. Per dare risultati migliori di reddito, è concentrata nelle regioni settentrionali in misura ancora maggiore di quanto avvenga nell'industria. Questo squilibrio storico, interno all'agricoltura, si combina ora col precipitare di situazioni di crisi in gran parte del territorio nelle regioni meridionali. L'abbandono delle zone collinari e montane, con la distruzione del verde, l'erosione del suolo, non solo alimenta la congestione nelle poche aree di sviluppo del Mezzogiorno ma determina perdite di risorse, oneri nei riguardi del bilancio delle popolazioni delle città. La riconquista di queste zone al

Prognostico un colossale «sffollamento» di contadini

Il 4 e 5 aprile si è svolta all'INIP una tavola rotonda su «Problemi fondari, con riferimento all'uso produttivo della terra». I relatori hanno tracciato un quadro nel quale l'aumento della produttività è affidato, ancora una volta, più ad «sfollamento» dei coltivatori che alla organizzazione della produzione su basi cooperative.

Il prof. Corrado Barbieri ritiene che soltanto 360 mila aziende, il 10% del totale — già attualmente titolari di un 50% di produzione — siano destinate a diventare produttive; un milione e 400 mila aziende, invece, dovrebbero chiudere o essere regolate fra la vasta platea dei coltivatori a tempo parziale cui si dedicano le donne (un milione e 850 mila persone).

Il prof. Vincenzo Patueli si riferisce a questa diagnosi di «sffollamento» della mobilità dei fattori è l'unica condizione per assicurare all'agricoltura il mantenimento di capacità operative oggi fossilizzate nelle piccole aziende. Fra i «fattori» ci sono gli uomini che devono trovare un nuovo impiego o garantire le pensioni.

Il prof. Botticella, infine, «si è soffermato a parlare delle caratteristiche tecnico-giuridiche dei consorzi di bonifica che degli enti di sviluppo» in relazione alla soluzione del problema fondario. In tutto il rendiconto sommario della tavola rotonda dell'INIP manca la parola «cooperativa».

controllo, ad una gestione economica positiva, si può fare soltanto sviluppando nel Mezzogiorno quel ciclo foraggero-zootecnico che è sempre mancato.

Le cooperative, ha detto Visani, si presentano in questa prospettiva sia come organizzatrici dell'opposizione alla politica di concentrazione nelle fasi commercial-industriali (a spese della conduzione della terra), fatta propria da Cassa del Mezzogiorno e Partecipazioni statali, sia come promotrici di soluzioni alternative.

L'ANCA non esprime una protesta contro i lavoratori dell'industria sugli investimenti. Impiantare nuove industrie al Sud, ha detto Visani, è urgente e necessario. La redditività dei programmi di espansione industriale dipenderà anche dalla utilizzazione di tutte le altre risorse, naturali e umane, esistenti nel Mezzogiorno. L'agricoltura è una fonte di «domanda» dei prodotti industriali e, in vaste zone, anche una fornitrice di materie prime e di commesse all'industria. Oggi le imprese industriali, lanciate ad arraffare profitti ad ogni costo, ostacolano uno sviluppo veramente generale del Mezzogiorno quando rincarano i concimi chimici oppure rifiutano un'adeguata contrattazione con i lavoratori agricoli e fruttificano da conserva, sulle bietole o sul vino.

Per gli allevamenti, ad esempio, gli enti pubblici (COP, ENAM) dovranno creare strutture capaci di valorizzare il lavoro di centinaia di migliaia di contadini e non, come invece fanno, puntare sul settore aziendale di 500 capi di bestiame, slegate dalla utilizzazione complessiva del suolo. In Sicilia, Sardegna, Campania le cooperative hanno già presentato progetti alternativi di imprese che offrono una soluzione che integra la migliore utilizzazione del suolo e del bestiame e gestione degli allevamenti.

Problemi analoghi esistono nei principali settori. L'agricoltura, necessario mettere in condizioni operative di confezionare ed offrire direttamente al consumatore il vino per evitare, come sta avvenendo, un vero e proprio crollo di prezzi al consumatore e un forte aumento al consumo.

Grano duro: creare una possibilità di ammasso allentando la situazione esistente in via a quella degli industriali molitori, che hanno derubato i contadini, e fornire un aiuto tecnico maggiore (semeccatura e vengano) e un aiuto per adattare la produzione alla domanda.

Ortofrutta: i contratti di coltivazione, che l'ANCA chiede e vorrebbe, devono non solo garantire il reddito ma anche la qualificazione della produzione. L'industria alimentare deve essere in grado di offrire prodotti alimentari come per l'uso dei finanziamenti pubblici e le prospettive di occupazione. L'industria alimentare deve essere in grado di offrire prodotti alimentari come per l'uso dei finanziamenti pubblici e le prospettive di occupazione.

Ulteriori spinte incontrollate all'inflazione

Chiesti al CIP nuovi rincari per auto ed elettrodomestici

Il Comitato interministeriale prezzi ha ricevuto richieste di aumento dalla Fiat, dall'Alfa Romeo e da altri gruppi industriali — Il PCI proporrà che il prezzo politico del pane comune sia fissato in 200 lire nelle regioni meridionali e al massimo in 250 lire nelle altre zone



Il 10 manifestano i lavoratori della Sit-Siemens

Si è riunito a Roma il coordinamento nazionale del gruppo SIT-SIEMENS per un esame della vertenza dopo quasi un mese dalla interruzione delle trattative sulla piattaforma rivendicativa del gruppo, provocata dall'irrigidimento delle posizioni della azienda. Il coordinamento ha deciso di tenere a Milano il 10 aprile una manifestazione nazionale del gruppo; ha altresì deciso che in ogni stabilimento o luogo di lavoro vengano adottate forme di lotta più incisive e articolate che devono trovare momento di collegamento anche a livello territoriale. Nella foto: un corteo di operai della SIT-SIEMENS dell'Aquila

Il PCI chiederà la fissazione del prezzo del pane comune a 200 lire per le regioni meridionali e ad un massimo di 250 lire nel resto del paese, contestualmente ad una integrazione per i produttori. Il prezzo politico dovrà essere accompagnato da misure che garantiscano la regolarità dei rifornimenti. Prezzi politici in relazione al basso potere d'acquisto della popolazione a basso reddito vengono chiesti, inoltre, per il latte e la pasta alimentare. Si tratta del punto di partenza di un'azione di generale contenimento dell'aumento dei prezzi da sviluppare in tutti gli altri campi attraverso il controllo democratico e contemporaneamente è necessario adeguare direttamente ed in modo automatico tutti i redditi di lavoro ai livelli rapidamente crescenti del costo della vita. Ciò è possibile elevando in proporzione la parte di reddito di lavoro esente da imposta e le pensioni mediante un nuovo tipo di scala mobile collegata ai salari.

Queste sono le principali conclusioni della riunione nazionale che si è tenuta presso la Direzione del Pci, presieduta dal compagno Luciano Barca, sui problemi posti dall'inesistente spinta inflazionistica. Il dibattito ha posto in luce l'esigenza di promuovere un'ampia risposta di massa alla linea del governo sempre più aperta alle spinte padronali dirette ad aumentare l'inflazione per respingere la pressione dei lavoratori in direzione delle riforme. Teri è stato confermato che il Comitato interministeriale

prezzi ha effettivamente ricevuto richieste della FIAT e dell'Alfa Romeo per un aumento medio del 13,5% nel listino prezzi delle automobili. Il timore di un permanente diminuzione delle vendite non hanno frenato i due gruppi industriali nel riproporre la «vendita» dell'aumento in contropartita con la concessione di vertenze aziendali. Non altrettanto rapida, e anzi, risulta l'iniziativa della «vendita» Roma per avviare iniziative produttive compensatrici in campi diversi da quello dell'auto in modo da garantire la continuità dell'occupazione.

Al ministero dell'Industria si è svolta, ieri, anche una riunione con esponenti dell'industria degli elettrodomestici e della produzione metalmeccanica. L'industria degli elettrodomestici chiesi un aumento del 13-14%. Gli organi ministeriali sembrano aperti a considerare le richieste di questa particolare categoria di imprese. Ed in effetti l'azione di freno all'aumento dei prezzi per essere efficace non può essere confinata ad alcune particolari categorie di imprese. Ed in effetti l'azione di freno all'aumento dei prezzi per essere efficace non può essere confinata ad alcune particolari categorie di imprese. Ed in effetti l'azione di freno all'aumento dei prezzi per essere efficace non può essere confinata ad alcune particolari categorie di imprese.

Dopo 11 mesi di dura lotta

Raggiunto un accordo per le aziende della Solvay

SUI PUNTI QUALIFICANTI CONQUISTATI DAI LAVORATORI - UN COMUNICATO DELLA FULC

Si è conclusa nel primo pomeriggio di oggi a Roma, presso il ministero del Lavoro, dopo sette giorni di trattativa, la vertenza Solvay. L'azione di lotta dei lavoratori del gruppo è cominciata nel primo mese del 1973; undici mesi di lotta nell'azienda di Rosignano, dieci in quella di Ferrara e tre anni nell'azienda di Ponte Mammolo (Roma) (azienda che occupava inizialmente circa trecento dipendenti, ridotti attualmente a 50).

Lo scontro con il gruppo multinazionale della Solvay ha assunto momenti di grande tensione per l'atteggiamento della società che ha denunciato il consiglio di fabbrica di Ferrara ed è ricorsa permanentemente alle «serate».

Il risultato ottenuto al tavolo delle trattative — dice una nota della Fulc — è soprattutto il frutto della forte mobilitazione che si è resa necessaria per respingere l'atteggiamento chiuso e repressivo della Solvay e che ha avuto il sostegno unitario delle popolazioni delle zone in cui sono ubicati gli stabilimenti.

I risultati ottenuti, dato il carattere di questa società multinazionale, sono significativi in quanto è la prima volta che la Solvay accetta la contrattazione con le Federazioni nazionali, del proprio piano di investimenti e dei problemi inerenti l'organizzazione del lavoro.

Tali risultati possono essere così riassunti: 1) potenziamento e consolidamento della società Solvay in Italia tramite un programma di investimenti per una somma complessiva di cinquecento miliardi; 2) garanzia nello sviluppo dell'attività petrolchimica nelle aziende del gruppo; 3) aumento del 1982 di cinquecento unità, in rapporto agli attuali organici del gruppo con la garanzia degli attuali livelli di occupazione per la fabbrica di Rosignano.

«Certamente l'accordo — dice ancora il comunicato della Fulc — contiene soluzioni solo parziali di aspetti limitati come il condizionamento dell'attività lavorativa, la piena inclusione della società Solvay nel piano chimico. Complessivamente, però, l'accordo si presenta positivamente non solo per i contenuti realizzati ma per avere imposto alla società Solvay il pieno diritto di contrattazione con i lavoratori del sindacato. La gestione dell'accordo sarà complessa ma l'esperienza di questo mese di lotta, creata dalle condizioni per uno sviluppo positivo di tutta l'azione sindacale del gruppo Solvay.

Se vi sono casti dubbi, questi dovranno essere valutati in un secondo tempo (senza quindi provocare ritardi nel pagamento) e risolti comunque con criteri di equità e di parità di trattamenti economici. I sindacati hanno fatto rilevare al riguardo che le organizzazioni sindacali non potranno certamente essere tenute fuori dall'azione di tali casi dubbi, la valutazione dei quali spetterà a un organo di vertice necessario ad una trattativa.

Si è svolto a Venezia un convegno interregionale

Il PCI e la «questione Montedison»

L'ampio dibattito concluso dal compagno Luciano Barca, della Direzione - Il ruolo della chimica nello sviluppo dell'industria nazionale - Le decisioni operative

Sezioni sindacali nelle finanziarie a Partecipazione statale

Le sezioni sindacali costituite alla Finmeccanica (finanziaria IRI) per il settore meccanico e chimico, hanno convocato una riunione in una sede sindacale aziendale che è stata esamata in una riunione presso la Federazione metalmeccanica con la partecipazione dei componenti della segreteria nazionale (Pirelli e Pastorino) e dei rappresentanti delle federazioni dei lavoratori bancari. Dall'incontro è emersa l'importanza di un corretto e definito inquadramento dei dipendenti delle 12 società finanziarie degli enti di gestione statale (partecipazioni statali) e dei dirigenti della Finmeccanica hanno cercato di opporsi con manovre antisindacali. Dalla riunione è anche emersa la necessità di estendere la sindacalizzazione dei lavoratori delle finanziarie del settore proprio sviluppando, al tempo stesso, i contatti e la circolazione di esperienze con i lavoratori dell'industria dei settori in cui operano le finanziarie.

Dalla nostra redazione

La recente soluzione della vertenza Montedison, il dibattito che ne è seguito e che è ancora in atto, i problemi che esso ha richiamato sul piano sindacale e su quello politico, i «nodi» politici e nuovi posti all'attenzione delle organizzazioni della classe operaia, il legame di fondo che tali «nodi» hanno con la situazione di profonda crisi strutturale che scuote il modello di sviluppo sul quale è fondato il sistema economico del nostro Paese, sono stati i temi al centro del convegno Montedison, passando attraverso il superamento di vecchi schemi produttivi basati sul presupposto dell'interesse del profitto aziendale.

La soluzione della vertenza Montedison (ma lo stesso vale per la chiusura della vertenza FIAT e negli altri grandi gruppi) fornisce alcune risposte a questa esigenza, nella misura in cui, ad esempio, accanto agli obiettivi salariali, di orario, di modifica dell'organizzazione del lavoro, afferma conquiste relative alla politica degli investimenti, alla diversificazione produttiva, e, in genere, conquiste tali da collegarsi all'esigenza di un nuovo sviluppo economico e sociale. Ma quali problemi comporta, sul piano politico, la gestione di accordi di questo genere?

Nel cimentarsi in questo interrogativo, il convegno ha ripreso in primo luogo, temi importanti che ancora non hanno ottenuto risposte positive o, addirittura, risposte, da parte di chi deve darne: dal partito, in crisi, che deve rivedere la sua linea politica, e dalla Montedison a quello del potenziamento della ricerca, della scelta a favore dello sviluppo della chimica fine e secondaria, in una situazione in cui i Paesi produttori di petrolio non nascondono la «ambizione» a dedicarsi a fondo nella «primaria».

Sono venute emergendo quindi, le questioni decisive del legame strettissimo che deve intercorrere fra nuovi orientamenti produttivi e riforme, come momento essenziale che si pone oltre che in rapporto ad una esigenza effettiva di nuovo sviluppo, anche in considerazione del fatto incontestato che tutta una serie di consumi tradizionali sono entrati irrimediabilmente in crisi. Il discorso non vale, ovviamente, solo per la chimica, ma rispetto a questa situazione che presenta aspetti drammatici destinati, a parer di molti, ad aggravarsi ulteriormente nei prossimi mesi, come reagisce il piano?

Un mercato capace di assorbire le nuove produzioni richieste, dall'altra cerca di appropiarsi di quote sempre maggiori di finanziamenti pubblici, da trasformare in nuove iniziative di sviluppo. Le banche, trovandosi ad operare senza freni, hanno spinto i tassi d'interesse al 18%; questa è la linea di condotta che il governo non ha rinunciato ad aumentare le tariffe elettriche e del gas — avrebbe soltanto allo studio un tipo di misure che colpiscono soltanto le famiglie, esentando l'industria — ed anzi appaiono pronte a prendere una decisione. Le banche, trovandosi ad operare senza freni, hanno spinto i tassi d'interesse al 18%; questa è la linea di condotta che il governo non ha rinunciato ad aumentare le tariffe elettriche e del gas — avrebbe soltanto allo studio un tipo di misure che colpiscono soltanto le famiglie, esentando l'industria — ed anzi appaiono pronte a prendere una decisione.

C'è in pratica, la riproposizione della vecchia strada fallimentare, quando l'unica soluzione possibile è esattamente nella direzione opposta.

Esso riconduce, infatti, al carattere strutturale della crisi, che non è un fatto di natura immediata e a lungo termine così come si sono manifestate nella drastica riduzione di consumi individuali, ripartiti in crisi, che si è verificata, allora, il problema della creazione di nuovi «blocchi di domanda», di nuovi consumi in alternativa a quelli entrati in crisi, che si sta realizzando le scelte produttive del padronato pubblico o privato, facciamo riferimento all'agricoltura, all'edilizia abitativa, scolastica, ospedaliera, ai trasporti, alla sanità, ecc. Risultato in troppo ovvio che tale prospettiva ha un suo profondo legame con la riforma strutturale del settore produttivo e riforme.

In rapporto a questa tematica, il convegno ha preso, quindi, alcune decisioni: 1) impegno nelle fabbriche per affermarvi una pratica di vita democratica (anche in riferimento al potenziamento del ruolo del consiglio di fabbrica) e per assicurare il rafforzamento della presenza del partito; 2) costituzione del comitato di coordinamento delle aziende delle tre regioni che hanno partecipato al convegno (come primo passo per la costruzione del necessario coordinamento nazionale); 3) realizzazione di maggiore unità nell'area chimica interconoscenza (Marghera - Ferrara - Mantova); 4) sviluppo di iniziative per ottenere la convocazione della conferenza sulla Montedison o, più in generale, sul ruolo dell'industria chimica.

Impegno del governo

Entro Pasqua saranno pagati gli arretrati ai 320 mila statali

Gli arretrati dell'assegno perquisito spettanti ai 320 mila statali per il periodo gennaio-novembre 1973 saranno pagati, entro Pasqua, secondo gli impegni a suo tempo presi dal governo. Una disposizione in questo senso è stata imposta a seguito di una riunione svoltasi presso l'ufficio legislativo della Presidenza del consiglio, alla quale hanno partecipato i rappresentanti dei ministri economici e del ministero del Lavoro.

In questa riunione si è esaminata la situazione denunciata dai sindacati di categoria della CGIL, CISL, UIL e UNSA, secondo cui alcune amministrazioni statali stanno operando interpretazioni distorte della legge 734 (con la quale viene concesso agli statali l'assegno perquisito), nell'intento di non includere nell'assegno alcune indennità, delle quali invece la legge dispone chiaramente l'assorbimento.

Il rischio di queste forzature interpretative della legge come hanno denunciato i sindacati, è di introdurre

Significativa richiesta dei lavoratori elettrici della Lombardia

Nuovi indirizzi nel campo della ricerca

I centri dell'Enel devono orientarsi verso la «scelta nucleare» - Conferenza stampa unitaria dei sindacati

Dalla nostra redazione MILANO, 5. Sono in pieno svolgimento le trattative per la stipula di un contratto triennale tra i lavoratori elettrici della Lombardia. L'azione culminerà il 20 aprile con il «blocco» di alcune centrali termoelettriche. Gli elettrici lombardi, che hanno aderito al contratto di lavoro stipulato a Milano nel corso di una conferenza stampa dei sindacati di categoria CGIL, CISL e UIL, hanno aperto una importante vertenza con l'ENEL che per i suoi contenuti, soprattutto per quanto riguarda le «centrali di progettazione e ricerca» solleva la questione delle prospettive energetiche del nostro Paese.

I lavoratori elettrici chiedono la riconversione delle «centrali di progettazione e ricerca» da termiche a nucleari. I «centri» di cui dispone l'ENEL sono sei: due «esterni» e quattro interni. In futuro la situazione energetica imporrà l'utilizzazione dei centri elettrici nucleari: l'ENEL deve essere in grado di affrontare la nuova situazione. I «centri di progettazione e ricerca» devono sin d'ora orientarsi verso la «scelta nucleare». Le strutture dell'ENEL esistenti, insomma, devono incominciare a lavorare in maniera diversa.

Accanto ai «centri di progettazione e ricerca» l'ENEL dispone del CPCT (Centro progetti e costruzioni termiche) dove sono impiegati 700 lavoratori (400 tecnici e 300 cantieristi). I centri termici saranno progettati ancora per una decina di anni, poi si passerà a quelle nucleari. I lavoratori elettrici rivendicano che si inizi subito la preparazione dei nuovi tecnici che dovranno progettare, costruire, far funzionare le centrali nucleari. I tecnici civili (per la costruzione di ciminiere, condotti, opere murarie) e tecnici elettrici (impianti) avranno o più o meno la stessa funzione. Ma i tecnici meccanici non occorreranno più, essi si dovranno trasformare in tecnici nuovi, in tecnici nucleari.

Una funzione nuova avranno anche i tecnici di regolazione (per l'avvio delle centrali). Con la vertenza che gli elettrici lombardi hanno aperto viene anche richiesta la ricerca di fonti alternative di energia per affrontare il problema contingente della crisi energetica. Per costruire una centrale termica ci vogliono 5-6 anni di lavoro; per una centrale nucleare ce ne vorranno dieci o undici. Si possono utilizzare intanto altre fonti di energia ed esistono già alcune indicazioni in proposito. Nella piattaforma rivendicativa della vertenza con l'ENEL non mancano richieste, accanto a quelle che abbiamo già visto, di carattere strettamente sindacale. Il primo di produzione per gli elettrici è già previsto nella struttura contrattuale e quindi esula dalla contrattazione a livello di azienda. Lo aspetto economico della vertenza riguarda quindi il prezzo politico di 80 lire della

Domenico D'Agostino

Domenico D'Agostino